

L'analisi

LA NUOVA SFIDA AI GRILLINI

Mauro Calise

Il cambiamento, almeno a parole, c'è stato. Anche vistoso. Correggendo gli eccessi personalistici della sua prima stagione, Renzi è passato dall'io al noi. Facendo tesoro dell'insegnamento che, nell'epoca del narcisismo social, tutti gli ego debbono rispettare le regole della community.

Perfino un egocosmico come Trump si esprime solo a nome dell'America. Così, da oggi, abbiamo - sembrerebbe - un Renzi 2.0. Che si è presentato al Lingotto non più come leader solo al comando, ma come compagno in compagnia. Elencando puntigliosamente dal palco molti esperti che - sui temi chiave - avrebbero preso la parola, e appellandosi ripetutamente a quella che un tempo si chiamava la base e che oggi è rappresentata soprattutto dal mondo del volontariato sociale, dai militanti delle Feste dell'Unità. Ed evocando, per la prima volta in modo programmatico e sistematico - e, si spera, anche funzionante - il popolo della rete. Con un nomignolo - Bob - che richiama il Kennedy più amato, anche il Pd dovrebbe finalmente avere una piattaforma con cui provare a contrastare il predominio, fino ad oggi assoluto, dei grillini.

Non si tratta di una partita da poco. E occorrerà aspettare i risultati per capire se, finalmente, anche il Pd riesce ad attrezzare un partito all'altezza delle sfide epocali che la rete sta imponendo. Non mancano le condizioni favorevoli, a cominciare dai numeri in cui sarebbe ancora enorme lo scarto tra un'organizzazione che è erede di

un grande movimento di massa e il sito dei Cinquestelle che è un panopticon cibernetico in mano a tre o quattro supercontrollori.

La relazione di Renzi è stata seguita, in streaming facebook, da 120 mila persone, proprio nel giorno in cui, a Monza, la candidata sindacale grillina veniva selezionata con il voto di 20 - leggesse: venti - attivisti. Il problema, però, è che i Cinquestelle riescono a far passare questa nuova - ristrettissima - oligarchia web come il massimo della democrazia partecipata, mentre i 420 mila iscritti al Pd rischiano di fare notizia solo per qualche caso isolato di tesseramento truccato. Misteri della fede nella rete.

Sui contenuti, non ci si poteva aspettare novità clamorose. Renzi ha rivendicato i numeri più importanti del suo governo, a cominciare dai settecentoventimila nuovi posti di lavoro conquistati grazie al Jobs act. Ha riscaldato la platea promettendo di mettere al centro del programma politiche sanitarie più umane e il grande progetto casa Italia per dare, in venticinque anni, più sicurezza a un paese che resta ostaggio dei terremoti. Ha detto meno, comprensibilmente, con quali fondi ciò potrà essere possibile. Ma questo, si sa, è il vantaggio di quando un leader non si trova a occupare anche la poltrona di premier.

Punto sul quale l'aspirante segretario non ha, tuttavia, concesso dubbi. Lasciando - almeno per il momento - a Gentiloni la serenità del suo posto di lavoro, non ha fatto mistero di aspirarvi dopo le prossime elezioni. Differenziandosi nettamente da Orlando, che sta provan-

do a giocarsi la carta di mettere a disposizione quella carica per qualche eventuale alleato (Franceschini ha già cercato di sfilarsi dai sospetti che sempre lo inseguono). E prendendo come riferimento tutti i grandi leader europei. Che contano - e restano in sella - solo e proprio perché hanno alle spalle il consenso e il controllo del partito, invece del coltello di un segretario pronto a pugnalarli.

Questo è stato l'unico passaggio decisionista. Una zampata del Renzi d'antan che è servita a far ricordare ai presenti - e soprattutto agli assenti - che il rottamatore è ancora in pista. Ed è determinato a restarci. Ha indossato il guanto di velluto. Un po' ha perfino imparato la lezione. Ma è consapevole che la vera forza, l'unica che potrebbe consentirgli di vincere la sfida coi grillini, è che è uno che non fa un passo indietro. Magari un passettino di lato, per accogliere nella foto di gruppo un nugolo di comprimari. Ma continuando a guardare avanti. L'angelo della politica di Benjamin, lo sguardo sempre al futuro. Come ha ricordato Salvati, mentore di Veltroni ed oggi, con una lettera commossa, al fianco dell'ex-segretario in cammino. Forse, aveva ragione Romiti che Renzi sa solo accelerare. Ma non è detto che debba andare a sbattere. Comunque, non ne ha nessuna intenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

